OCCUPAZIONE DI FERRARA E MAGGIOR NECESSITÀ DI UNA GUARDIA...

Carlo Ghinozzi

OCCUPAZIONE DI FERRARA

E

MAGGIOR NECESSITÀ

DI UNA

GUARDIA NAZIONALE IN TOSCANA

FIRENZE
PRESSO CESARE BETTINI EDITORE
PIAZZA SAN GAETANO
1847

OCCUPAZIONE DI FERRARA

E

MAGGIOR NECESSITÀ

DI UNA

GUARDIA NAZIONALE

IN TOSCANA

FIRENZE

PRESSO CESARE BETTINI EDITORE

PIAZZA SAN GAETANO

1847

L'occupazione di Ferrara fatta dall'Austria ai-matamano in mezzo alla concordia ed all'ordine più desiderabile tra principe e sudditi pontificj, ed alle assicurazioni di scambievole amistà e buona intelligenza tra i due governi austriaco e pontificio, rivela per avventura intenzioni e disegni i più temibili per la pace universale, ed a maggior ragione per gli Stati vicini e contigui. Non si è mancato per onestare il fatto di affacciar pretesti e diritti: in quanto ai diritti rispondono i trattati vigenti, in quanto ai pretesti di ricevuti insulti risponde di vantaggio il nobile ed imitabile contegno del Legato Cardinal Ciacchi, quello dei bravi Ferraresi, e l'indirizzo recente dei Bolognesi e Forlivesi al Santo Padre ch'è testimonianza solenne d'ogni virtù cittadina. Diritti e provocazioni adunque non appariscono, e non saranno dati nè dal governo, nè da quelle popolazioni, che colla loro disciplina e subordinazione fanno già sì bella prova di vita politica e civile, affine tutta l'odiosità e le funeste conseguenze di un fatto così grave qual'è l'invasione di Ferrara ricada interamente sopra gl'invasori. Il Papa pertanto nella pienezza della sua sovrana autorità ha gridato all'arbitrio, alla violazione

dei trattati, ed ha protestato solennemente in faccia a tutte le Potenze; i suoi sudditi hanno fatto eco alla dignitosa protesta: sono più di tre milioni di popolo italiano che già freme, s'agita ed impugna le armi, pronto a sostenere col ferro e col sangue i suoi più sacri diritti, e quelli del suo principe. La Toscana vi è a contatto, e ne è quasi circondata: essa non ha alleanza nè lega col Papa, ma pure se in questo frangente ne fosse richiesta dall'Imperatore e dal Papa, essa non ignora che tutti i Toscani risponderebbero subito ad una voce siamo col Papa e coi nostri fratelli italiani: cosicchè quell'alleanza e quella lega che non è stretta e stabilita tra i due governi nelle consuete forme diplomatiche, è stretta e stabilita tra i due popoli da vincoli morali e di sangue, e da interessi che non si possono distinguere e separare: le riforme civili intraprese contemporaneamente dai due ottimi Principi hanno posto il suggello, e si direbbe quasi che sono i capitoli, le basi d'una tacita lega ed alleanza. L'occupazione di Ferrara per quanto ostile nei modi, e arbitraria, pure noi vogliamo ancora lusingarci col *Felsineo* che non sia che un apparecchio, che una mostra d'armi. L'Austria, lo ripeto, non ha ombra di ragione per assalire il sommo Pontefice ed i suoi popoli; ella non può volere turbare la pace al Supremo Gerarca della Chiesa di Cristo, ed all'Europa intera, e macchiarsi di sì enorme ingiustizia.

Durante i 15 anni del regno già condannato dell'estinto Pontefice, sedata e ricomposta la rivoluzione del 1830 al 31, mai più poscia non si mischiò ed intervenne nelle faccende dello Stato Pontificio, e lasciò senza ritegno le mani libere alle violenze e alle

più disumane e fiere persecuzioni; ora che è governo al tutto benefico ed umano, ora che è tutt' ordine e quiete, vorrà l'Austria intervenire per attraversarsi e rompere il progresso a quelle riforme, che infine sono pur quelle medesime da lei già proposte nel famoso *memorandum*, e che formano il maggior merito, la maggior lode di Pio IX al cospetto di tutto il mondo?

E che! le pessime arti di governo saranno lasciate libere, e le buone sole saranno impedite? pure alla mossa minacciosa ed ostile di Ferrara, questo si direbbe è il suo disegno, questo il suo capriccio. Ed in tal caso, per quanto sembri cosa strana ed incoerente da parte dell'Austria, siccome Pio IX non può desistere dalla santa impresa che tende a beneficare e a felicitare i suoi sudditi per gratificarsi lo straniero, dopo le proteste già corse, sembra inevitabile un conflitto, se pure non viene a tempo impedito dalla mediazione efficace della diplomazia, il che se è tuttavia possibile e desiderabile, è altresì possibile che si venga ad una lotta la più accanita, la più formidabile; come sempre riescono le guerre, nelle quali si combatte per principj e non per conquiste. E se in Toscana nell'atto che il principe riprendeva provvidamente e coraggiosamente la via delle riforme, manifestavasi già da molti il desiderio e l'opportunità d'una guardia cittadina, non tanto per render più salde ed autorevoli le nuove istituzioni date dal principe, assicurare la tranquillità e l'ordine pubblico turbato quà e là non senza gravi sospetti di maggiori, di più cupe ed estese insidie, ma eziandio, ed a più forte ragione, perchè mentre si pensava saviamente a migliorare le leggi ed a co-

stituire lo Stato, si vuol provvedere, e nulla lasciar d'intentato a migliorare la famiglia che vivifica e popola questo stato; e la formazione d'una guardia civica e nazionale si è appunto per unanime consentimento di tutti uno de'mezzi moralizzanti le masse il più pronto ed efficace, poichè instillando poco a poco nell'animo dei cittadini idee d'ordine e di disciplina li fa meno avventati, più circospetti, più assennati, e più facilmente docili ed obbedienti alle leggi; quell'individuo qualunque che sa di appartenere ad un corpo morale e rispettato, rispetta sempre più se stesso, e quell'ordine di cose ch'esso è chiamato a difendere e tutelare: e se poscia questo desiderio si è palesato così estesamente mediante le soscrizioni già aperte a questo fine, tanto maggiormente a noi pare, che ora incalzi il bisogno e la necessità d'instituire prontamente e largamente una guardia di cittadini, ora che le armi son mosse tra due potenti vicini, e che quasi romoreggiano ai confini della Toscana.

Non si può, e non si deve nascondere, lo ripeto, se si rompe è guerra dichiarata ai principj ed alle riforme già comuni ai due stati pontificio e toscano, e quelle armi quindi che ferissero il Papa, ferirebbero anco il Granduca. Io non dirò che debba fare la Toscana, se, stante le cagioni accennate, fosse trascinata ed avvolta nel turbine di una guerra: alla forza naturalmente si oppone la forza; la sua piccolezza non la scuserebbe mai a farsi preda volontaria incruenta, e a lasciarsi inghiottire impunemente: i più grandi eventi nelle fortune di guerra alle volte dipendono dalle più lievi cagioni: la sua resistenza

armata potrebbe essere un argine, una barriera al furore nemico. Ma io qui veramente parlo nella supposizione che il governo di Toscana voglia e possa preservarsi salvo dal conflitto possibile tra l'imperatore e il papa, ed è in questo unico caso che io dico e sostengo che il governo toscano non deve perder tempo ad armarsi e ad agguerrirsi, se vuol tutelarsi, non dirò già dalla guerra, sebbene il migliore strumento di pace in mezzo alle armi mosse sono appunto le armi, ma da quelle commozioni, da quegl'insulti, da quelle ingiurie, ruberie, ed uccisioni, che accompagnano sempre le guerre, non solo nei paesi ove si combattono, ma eziandio nei vicini e limitrofi.

Il sentire diversamente, ed il commettessi alla discrezione e generosità dei vinti o dei vincitori negli eventi di un conflitto vicino, o il fidarsi nella propria innocenza e neutralità disarmata fia piuttosto semplicità che prudenza di governo. Conchiudo pertanto che se nei giorni addietro la formazione d'una guardia civica-nazionale era in Toscana un giusto desiderio per maggior guarentigia e stabilità delle nuove istituzioni e riforme fondamentali di governo, e si voleva inoltre come mezzo valevolissimo a disciplinare ed a fare il popolo più rispettoso e subordinato alle leggi, e ad evitare più facilmente disordini e tumulti, ora poi soggiungo che mi sembra anco imperiosamente richiesta per proteggere e difendere i cittadini dai danni e dai pericoli delle eventualità di una prossima conflagrazione di guerra. Uno Stato piccolo o grande mai non deve privarsi della milizia necessaria alla propria difesa: la piccolezza non è scusa

all'incuranza, nè salva dal biasimo quello Stato che se ne sta indifeso esposto alle altrui ingiurie, ma la si compensa ed afforza coll'addestrar tutti tutti e bene al maneggio delle armi. La pace, la servile ed impolitica fidanza a braccia straniere ne ha nascosto lungamente il bisogno ai principi ed ai popoli italiani. Ora che l'utilità e dignità nostra vuole che si faccia da noi se ne scopre il danno. Il governo di Toscana non rimanga più a lungo perplesso, afferri l'occasione che gli è aperta dalle iterate istanze del pubblico, si faccia forte per quanto è in lui del presidio e dell'appoggio di armi proprie e cittadine. Esse ben ordinate e dirette non arrecano mai nessun male e servono sempre ad evitarli.

I popoli rispondono al principe della loro suddidanza ed obbedienza alle leggi, e il principe della loro quiete e sicurezza che dipende dall'ordinamento delle milizie dello Stato. Ogni giorno che passa inoperoso ed inerme per la Toscana potrebb'essere un'ozio imprudente e riprovevole. Una pronta risoluzione del governo conforme al desiderio già molto sentito nel pubblico, ed alla gravezza delle circostanze sarebbe la più bella dimostrazione dell'opportunità delle mie parole, che ad altro non mirano che alla tutela dell'ordine, ad accrescer forza ed autorità al principe, ed alla difesa della comune patria.

CARLO GHINOZZI

Firenze a dì 18. Agosto 1847.

TIPOGRAFIA DEL GIGLIO